



Non aspettiamo passivamente il voto
L'avanzata della Lega dice tante cose
Anche che c'è voglia di rinnovamento
Per questo occorre un impegno concreto

**Si vuole cambiare
Non sfugga
l'esperienza
degli Enti locali**



MARTA MEO

38 anni, veneta, nell'esecutivo regionale, con delega alla questione settentrionale

I giovani e il Nord

Dopo l'intervista di giorni fa di Sergio Chiamparino i regionali del nord stanno organizzando un appuntamento tra dirigenti e amministratori da tenersi a Milano in dicembre. Stiamo lavorando a una giornata di lavoro per discutere di come qui al nord il Pd intende prepararsi ad affrontare sul piano dei contenuti e delle priorità le prossime sfide elettorali. Il Partito Democratico del resto non deve limitarsi a pensare alla propria linea di opposizione al governo, ma deve cominciare subito, ovunque, ad attrezzarsi per dare risposte ai cittadini che presto torneranno a votare. Al nord viviamo una situazione e assistiamo a una fluttuazione del consenso che ci impone, forse più che altrove, di dare risposte lo-

cali a problemi locali. E la distribuzione del consenso dagli ultimi sondaggi ci dice che ormai sarebbe impensabile aspettare passivamente una linea d'azione politica da chi ha un rapporto episodico e mediato con questo territorio e con i movimenti politici che da anni vi operano costruendo il loro consenso.

Per questo anche la recente ulteriore avanzata della lega che in Veneto e Lombardia ha spinto il Pd al terzo posto va letta come il sintomo di una disponibilità al cambiamento che non ha a che fare solo con i primi errori compiuti da questo governo, quanto come qualcosa che il Partito Democratico deve imparare a cogliere come una sfida politica e culturale in cui coniugare sensibilità, intelligenza e capacità politica. A partire da queste premesse sono certa che i nostri dirigenti nazionali non possano che guardare con favore a questa capacità organizzativa del nord e a questa voglia di far crescere il Pd in aree che tradizionalmente hanno orientato il proprio voto altrove e sono sicura che essi abbiano compreso che la tenuta e la crescita dell'intero progetto politico si potranno realizzare solo nella piena autonomia politica e finanziaria di quei livelli politici che corrispondono ai principali livelli amministrativi: ovvero le regioni e i comuni. Per questo assieme a Maurizio Martina e agli altri coordinatori del nord stiamo cercando di arrivare al più presto a un incontro in cui i dirigenti locali, i nostri amministratori e i nostri rappresentanti, finalmente mettano al primo punto dell'ordine

Presto un incontro
Al centro i temi vicini
alla gente. L'obiettivo
deve essere unitario

del giorno la soluzione dei problemi dei nostri elettori e della nostra gente con in mente un obiettivo unitario quanto estraneo a schermaglie politiche che non ci appartengono: non privare la democrazia italiana di quel partito riformista di massa di cui oggi ha enormemente bisogno. ♦

Prima confrontiamoci sugli argomenti
Poi parliamo del principe
Ma occorrono regole certe
per radicare il partito nella società

**Mancano i luoghi
di confronto
per un progetto
davvero nuovo**



GIUSEPPE PROVENZANO

ricercatore, 26 anni
militante del Pd in Sicilia

I giovani e il Sud

A chi cerca parole pregnanti per dire dello stato del Pd - a poco più di un anno dalle primarie, dalle ambizioni e dalle speranze di allora, dalle frustrazioni della sconfitta elettorale e dell'incapacità di decifrare a fondo cosa fosse accaduto all'Italia - e non ne trova, possono venire in soccorso (si fa per dire...) queste di Vincenzo Cuoco: "invece di principi, non abbiamo avuto che l'esaltazione de' principi; cercavamo la libertà e non avevamo che sette". In queste settimane, è andato in scena il reality di un partito politico. Risse di tribù, riti di congreghe, più che correnti alterne di pensiero. Figure da retrobottega e personaggi minori che in un capo (a cui vantano prossimità) trovano il loro

autore. Poi, una via crucis di occasioni sprecate: dal successo della manifestazione di ottobre, al successo democratico negli Usa, che avrebbe dovuto stimolare una riflessione sui rimedi a cui ricorrere, piuttosto che fornire un ennesimo feticcio (post-ideologico) alla sinistra italiana. Le parole di Cuoco dicono la verità. Ma non tutta la verità. Perché c'è qualcosa che va oltre la rappresentazione mediatica della vita interna del Pd, oltre il masochismo di sospetti, reciproche accuse e faziosità di presunti dirigenti, oltre i pizzini e i veleni di un ceto intero consunto dai vizi "romani".

È una comunità vasta che avrebbe fatto a meno di Villari e delle altre comparse di questa sceneggiata, già ai tempi delle liste elettorali... È vero: si parla tanto di queste farse perché mancano i luoghi del confronto politico, della distinzione e dello scontro, i luoghi dove costruire ogni giorno un progetto di società, aperto al contributo di persone nuove, destinate a emergere per le cose che fanno e dicono, più che per inerzia o per investitura feudale. Sarebbe lungo parlarne adesso, ci sarà il congresso... Ne ripareremo. Intanto, c'è una conferenza programmatica in calendario. Un nome da orticaria per la maggior parte delle persone comuni, ma che può essere l'appuntamento finora mancato. Occorre però fissare regole certe, di partecipazione e confronto, per far sì che anche quella vasta comunità possa affermare un proprio ruolo, interlo-

Baste risse di tribù
C'è una vasta comunità
che avrebbe fatto
a meno di Villari

quire e dare un volto più dignitoso al Pd. Allora, dopo i principi, verrà il tempo per discutere dei principi. Con buona pace di chi, da par suo, ha già risolto il problema, incoronando dalle colonne dei giornali i nuovi leader: il reality del rinnovamento... Ne ripareremo. ♦